

Note critiche

Reviews

Hannes Sulzenbacher, *Die Familie Brunner. Eine europäisch-jüdische Geschichte. Hohenems-Triest-Wien*, Bucherverlag, Hohenems 2021

di Orietta Altieri (Alt)

Il museo ebraico di Hohenems, cittadina al confine tra Austria e Svizzera dalla quale si sono mossi i Brunner, colossi dell'economia triestina dell'Ottocento, si occupa non solo di curare l'esposizione delle testimonianze locali della piccola comunità ebraica, ma principalmente delle vicende umane di queste famiglie, contraddistinte da una grande mobilità e quindi dall'ovvietà dei contatti internazionali, fino al nostro difficile presente, dove l'idea di un'Europa cosmopolita è sempre più a rischio. Il volume di cui si discute, ricco non solo di uno splendido apparato iconografico, ma anche di una piacevole traduzione in inglese, purtroppo priva di tutte quelle immagini che rendono il lettore ulteriormente partecipe della storia di questa famiglia, trae origine dal lascito di Carlo Alberto Brunner (Trieste 1933-2014), forse l'ultimo testimone di quel mondo ormai scomparso, lascito che i tre figli hanno deciso di donare al museo alla morte della madre.

Alla descrizione della storia di famiglia l'autore, dal 1999 "libero curatore di mostre", fa giustamente precedere un'intervista a Ariel Brunner, figlio di Carlo Alberto. Dall'intervista emerge la storia umana di questa ricchissima famiglia, che nel corso del ventesimo secolo ha visto non solo la sparizione del suo gigantesco impero economico, dovuta a due guerre mondiali, ma anche la violenza delle leggi razziali che hanno attraversato quasi tutto il continente. A ciò si aggiunge la particolare posizione di Trieste, austriaca fino al 1918, fiorentissimo porto franco, dove tutte le minoranze religiose potevano professare liberamente la loro fede, cosa per niente ovvia nella vecchia monarchia asburgica, città dilaniata però dai nazionalismi di fine Ottocento.

I Brunner ben rappresentano quel concentrato d'Europa: il lento abbandono dell'ebraico a favore dell'italiano, inglese e tedesco, importanti per la formazione di reti familiari ed economiche internazionali, la tiepida (ma fattiva) appartenenza alla comunità ebraica e alle associazioni di lingua tedesca, ma anche la crisi d'identità che accompagna questi fenomeni. Emblematico poi il caso di Guido Brunner, disertore austriaco, ma eroe italiano, caduto nel giugno del 1916, ricordato tutt'ora nell'onomastica ufficiale triestina, che provocò un terremoto nelle relazioni familiari, innestando ulteriori crisi d'identità, non certo facili da gestire.

Nei sette capitoli che seguono l'autore tratteggia la storia della famiglia, iniziando dal XVII secolo, quando la famiglia Wolf (questo il cognome originario) giunge nel villaggio di Sulz, nel Voralberg, per poi abbandonarlo poco dopo, attratta dalle condizioni di vita offerte dal conte Kaspar von Hohenems nella sua signoria, volte

a rafforzare la sua posizione di Stato cuscinetto tra l'impero asburgico e la Svizzera. Nel 1759 la casata però si estingue, passando così agli Asburgo. Gli ideali dell'illuminismo, di cui la Patente di tolleranza di Giuseppe II è una chiara conseguenza, e la bufera napoleonica stimolano a un cambiamento: nel 1813 i Wolf diventano Brunner, cognome abbastanza frequente nei paesi di lingua tedesca, e cominciano a diversificare nettamente la loro attività, puntando all'industria tessile che stava subendo un cambiamento radicale.

È questo il grande momento di svolta: dopo un'attenta preparazione commerciale inizia la lenta migrazione dei Brunner verso Trieste. L'autore sottolinea giustamente quanto già osservato da uno storico austriaco, Nikolaus Vielmetti (1929-2012), che anche chi scrive ricorda volentieri per averla introdotta con garbo e ironia nella storia dell'ebraismo austriaco fin dalla stesura della sua tesi di laurea, e cioè il bilanciamento della presenza familiare tra Hohenems, San Gallo (uno dei centri dell'industria tessile europea fin dal Settecento) e Trieste, appunto il mantenimento delle reti familiari, di cui risentono per lungo tempo persino i matrimoni triestini che in seguito raggiungono anche Manchester, centro mondiale del settore tessile dell'Ottocento. I capitoli seguenti (il volume conta 244 pagine) sono in buona parte storia triestina: la multiforme presenza nell'economia e finanza del Litorale austriaco di questa famiglia è ben nota a chi si occupi seriamente di questi argomenti.

Sulzenbacher prende in esame anche gli spostamenti della famiglia verso Vienna, gli Stati Uniti e la Germania, le attività esercitate in quelle località, e le visite di alcuni membri della famiglia a Hohenems dopo l'uragano di violenza della seconda guerra mondiale, probabilmente stimulate dal bisogno di riconfermare le radici e la propria identità. Qui hanno avuto luogo tre grandi riunioni familiari (1998, 2008, 2017) e proprio dalla famiglia è partito lo stimolo alla fondazione del locale museo ebraico. Viene ricordata anche la grande festa di famiglia organizzata da Hilda Brunner a Trieste nel 1986 nell'occasione del suo ottantanovesimo compleanno che ha stimolato l'organizzazione di altri incontri. Giustamente quindi l'autore inserisce alla fine del volume una genealogia fondamentale dei Brunner a partire da fine Settecento, ricordando la possibilità di approfondire l'argomento dal sito <http://www.hohenemsgenealogie.at/>.

Da ultimo si rileva la scelta di stampare tutte le note a fine volume, cosa che rende la lettura certamente più scorrevole per chi non è interessato alle fonti, complicandola invece per chi se ne interessa che avrebbe preferito avere a disposizione in cambio un indice degli autori. Giunti alla conclusione di questo viaggio cosmopolita, reso inizialmente possibile dalla tolleranza religiosa, possiamo solo ricordare la frase dello storico americano Tony Judt, citata all'inizio della prefazione: «Non serve essere ebrei per capire la storia d'Europa, ma esserlo aiuta».